

Dall'esperienza nella CRR alla costruzione di una teoria “per un'altra giustizia: la via riparativa”: intervista ad Antoine Garapon

Valentina Bonini

Antoine Garapon è un punto di riferimento internazionale per chi si interessa di giustizia penale, giustizia riparativa, vittime e vulnerabilità. Le sue riflessioni hanno toccato temi universali (senza alcuna pretesa di esaustività, basti ricordare i suoi libri *Del giudicare*, 2006; *La giustizia digitale*, 2021; *La despazializzazione della giustizia*, 2021; nonché la recente raccolta di saggi in *Processo penale e forme di verità*, 2024) e vanno ben oltre la dimensione meramente giuridica per attingere all'area giusfilosofica e restituire un quadro che valica i confini dei singoli sistemi giuridici e delle esperienze nazionali in punto di giustizia penale. In questa cornice, uno spazio significativo delle riflessioni di Antoine Garapon è stato dedicato allo studio di risposte di giustizia innovative, soprattutto in riferimento ai crimini la cui terribilità scuote nel profondo la vita delle persone coinvolte (*Crimini che non si possono né punire né perdonare*, 2005; *Possiamo riparare la storia? Colonizzazione, schiavitù, Shoah*, 2009).

D'altra parte, il suo pensiero è alimentato anche da una robusta esperienza che non si esaurisce nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, ma è arricchita anche da un importante impegno civico.

In particolare, negli ultimi anni Antoine Garapon ha contribuito in misura importante alle iniziative intraprese in risposta al fenomeno degli abusi sessuali perpetrati all'interno delle istituzioni ecclesiastiche: prima come componente della CIASE (*Commission indépendante sur les abus sexuels dans l'Eglise*), commissione d'inchiesta terza e indipendente costituita con lo scopo di ricostruire le dimensioni del fenomeno, e dal 2021 come presidente della CRR (*Commission reconnaissance et réparation*), che ha operato secondo il modello della giustizia riparativa come “terzo indipendente” che facilita il dialogo tra le vittime e le istituzioni coinvolte (la presentazione della CRR, nella sua composizione, i suoi obiettivi e i suoi numeri può essere letta al link www.reconnaissancereparation.org).

Con un percorso che non ha eguali nel panorama europeo, in Francia la presa in carico delle conseguenze derivanti dagli abusi in seno alle congregazioni cattoliche è, dunque, transitata da una commissione con compiti investigativi a una commissione con finalità riparative, offrendo risposta a

esigenze di giustizia che difficilmente avrebbero potuto essere soddisfatte attraverso le modalità tradizionali della giustizia cognitiva e punitiva per via del lungo tempo trascorso dai fatti, che aveva visto talora la morte degli autori degli abusi e talaltra la prescrizione dell'iniziativa penale.

La risposta francese al fenomeno è di grande interesse da più angoli di visuale: sotto un primo profilo, come ben risulta dall'approfondimento di Pierluigi Consorti (*Chiesa cattolica e abusi. Il caso italiano fra prevenzione, punizione e riparazione*, in Questa rivista, p. 169), l'azione intrapresa sin qui dalla Conferenza episcopale italiana è assai meno incisiva e scarsamente coordinata nei vari piani di intervento, ben potendo trovare utili spunti di riflessione nell'esperienza d'oltralpe; inoltre, la dimensione sistemica del fenomeno e la straordinaria gravità degli abusi chiamano a una revisione dei percorsi di giustizia tradizionali, per fare spazio a interventi di giustizia che sappiano prendersi cura di vulnerabilità qui particolarmente marcate.

Ecco che la CRR è stata solidamente costruita sulla base di un catalogo di principi che ne evidenziano la matrice riparativa e che sono stati articolati in sei punti rispetto ai quali vengono evidenziati tanto gli elementi di forza quanto le possibili criticità su cui vigilare: 1) fornire una risposta di giustizia che si fondi sulla dichiarazione dell'esistenza delle violenze, sul riconoscimento del loro carattere sistemico e sulla volontà di riparare; 2) coinvolgere le autorità responsabili come partner di giustizia per le vittime; 3) scegliere un terzo indipendente al quale le parti riconoscano autorevolezza; 4) definire consensualmente con i partecipanti tanto il quadro generale di intervento quanto la missione precisa; 5) mettere la vittima al centro e correggere l'asimmetria creata dagli abusi commessi; 6) immaginare diverse forme di riparazione (ad esempio, gesti commemorativi o simbolici, azioni di sensibilizzazione e di prevenzione, ristrutturazione dell'istituzione e del suo funzionamento, riparazione economica), anche prescindendo da una riparazione integrale.

La presa in carico e la cura dei bisogni della vittima ha guidato l'operato della CRR: gli incontri tra vittime e congregazioni o istituzioni coinvolte si sono svolti nel crisma della confidenzialità, con la facilitazione della stessa Commissione in posizione indipendente, sulla base di un mutuo riconoscimento delle violenze perpetrate e del loro disvalore, nella consapevolezza dell'asimmetria del rapporto tra le vittime e le congregazioni rappresentate, che ha portato a "mettere la vittima al centro" in ragione della sua particolare vulnerabilità. La CRR ha inteso accompagnare le persone verso una risposta di giustizia fondata su una alleanza che trova punto focale nel riconoscimento degli abusi perpetrati o subiti, della loro natura sistemica e della comune volontà di riparare; non ha poteri di accertamento e si affida alla plausibilità di un racconto di vita, tenendo in considerazione la parola della vittima; definisce di concerto con i partecipanti il tema, le modalità dialogiche, i tempi di intervento e la riparazione; raccomanda diverse forme di riparazione (economica e non: si è stabilito che la prima non può essere superiore a 60.000 euro per circoscrivere il rischio di una monetizzazione e assegnare principale rilievo alla riparazione simbolica).

I numeri delle richieste di intervento, degli incontri svolti e degli esiti raggiunti con tali modalità fino al 2024 (un primo bilancio delle attività compiute dalla CRR fino al 2024 può essere consultato al seguente link: https://www.reconnaissancereparation.org/_files/ugd/a8cfb5_9a336d741df94aefaff328ce1aaa96b0.pdf) da una parte sono la riprova della fiducia che le vittime e le istituzioni religiose hanno riposto nell'operato della Commissione e, dall'altra parte, lasciano intendere l'importanza di un approccio riparativo che restituisca spazio, voce, ascolto e, soprattutto, riconoscimento a chi abbia subito abusi in un contesto tanto particolare.

Dall'esperienza in seno alla CRR è scaturita l'occasione di sviluppare riflessioni di grande respiro e straordinaria acutezza, che, in linea di continuità con la precedente produzione scientifica, Antoine Garapon ha riversato all'interno dell'agile ma denso volume *"Pour une autre justice: la voie restaurative"* (2025). Le peculiarità dei crimini originari, dei *mass crimes* e anche della violenza sistemica realizzata in ambiti istituzionali hanno reso evidente l'incapacità del sistema punitivo di prendersi cura dei bisogni personali che scaturiscono dall'esperienza di ingiustizia; si pone la necessità di offrire una risposta adeguata alle vittime che chiedono di essere restituite della propria vita, ma anche la necessità di liberare le istituzioni da queste forme di violenza attraverso un percorso trasformativo.

Da qui prende le mosse il tentativo – condotto in porto – di delineare "un'altra giustizia" che non si accontenti di guardare ai fatti nei termini della violazione di norme, mettendo in secondo piano le persone e il loro vissuto di ingiustizia. Senza coltivare improbabili visioni abolizioniste, Garapon si sofferma sui limiti della giustizia tradizionale che è stata costruita su uno spossessamento a favore del monopolio punitivo della pubblica autorità, che reagisce all'illecito espellendo e segregando il reo, piuttosto che annientando il male cagionato. Una simile costruzione ha determinato l'estromissione della vittima dagli itinerari di giustizia, ponendola di fronte a un bivio: essere riconosciuta come vittima attraverso la sublimazione in una giustizia pubblica al costo di essere espropriata della giustizia. Ecco che nelle riflessioni dell'Autore una particolare attenzione viene riservata alle vittime e alla possibilità di trovare una forma di giustizia che dia loro tempo, parola e azione, saldando gli orizzonti di tutti i protagonisti in una «alleanza riparativa», che riposa sulla volontà di cambiare e sulla fiducia nelle parole dell'altro, così da potersi fare preludio di un momento rifondativo per i partecipanti.

Antoine Garapon guarda al superamento di una giustizia punitiva, violenta e formale in favore di una giustizia che sappia opporsi alla vendetta, alla punizione, ai meccanismi sacrificali di cui è ancora intriso il sistema penale moderno per privilegiare percorsi che sappiano farsi carico delle ricadute dell'ingiustizia sulla vita delle persone.

Nel proporre una teoria della giustizia a caratura riparativa – che non si concretizza in un giudizio, ma anzi si colloca al di là del giudizio – l'obiettivo passa da quello di una "colpevolezza provata" a quello di una "innocenza

ritrovata”: è un cambiamento prospettico che scuote le fondamenta del tradizionale impianto cognitivo e punitivo della giustizia penale, chiamando a riflettere e a confrontarsi con una sfida importante, che non può esimersi oltre dal tentare di coniugare “cura e giustizia”.